

LA
LOGICA
DELLA
FEDE

San Pietro

nella sua *Prima Lettera*

scrive:

“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori,
pronti sempre
a rispondere (*apologian*) a chiunque
vi domandi

ragione (*lògon*) della speranza

che è in voi” (*1 Pt 3,15*).

Logos

– in greco –

significa parola, discorso,

ragione, razionalità, giustificazione razionale.

La religione cristiana

si fonda sulla

fede nella Parola di Dio,

ma è l'unica fra le religioni che si gloria di avere anche

un logos di razionalità,

un fondamento razionale,

una giustificazione perfetta

della propria adesione alla

Parola di Dio.

*Qual'è
il LOGOS,
la LOGICA,
l'argomentazione razionale
che giustifica l'adesione
alla fede cattolica?*

1

La fede è un “dono”, non è una conquista.

La fede non è la ragione.

Eppure, non appena un raggio del Cielo penetra la folta nebbia,
la ragione, per così dire, si ridesta,

e, vincendo la terribile gravitazione delle “cose”,

si tira un po’ su, si ravvia i capelli, si fa sorridente, più bella.

Le parole nuovissime della fede

- parole di Verità e di Amore –

non sono parole di estranea, ma di sorella!

Non esiste “doppia verità”.

Il *LOGOS* infinito di Dio è il “Creatore” di ogni “logica”.

Il *Logos* del Cielo si comunica al “logos” del pensiero razionale.

Ragione e fede sono “consanguinee”,

vivono nella Luce del medesimo Sole.

Il “Mistero” della fede non s’impone con alterigia;

è sì Mistero “Tutt’Altro”, ma anche “Tutt’Intimo”.

L’umilissimo Iddio, essendo, proprio per la sua Infinità,

“Assoluta Umiltà”,

non disdegna i poveri panni della nostra “umanità”.

Non ha creato miriadi di stelle per distanziarsi da noi,

ma perché non ci sentissimo “soli”.

Ogni bimbo che si apre alla luce del “vero”.

fa “uno” l’universo intero,

e miriadi di stelle s’inclinano

a lui, che è “figura” verace dell’Uno.

2

Nessuna opposizione, quindi, fra “logica umana” e “logica divina”.

Nessun “ampio fossato”, anzi, nessuna cesura.

Piuttosto, “continuità emergente”.

Come la “forma” ultima, la più elevata, di “ominide”

aprì la via alla prima “forma” di “uomo”

(la materia poteva essere fisicamente la medesima,

ma la “forma” era ormai ben superiore,

dato che la “coscienza di essere” è in certo modo infinita),

così la ragione si infinitizza nella fede.

«Con la fede, infusa in noi,

ineriamo alla prima Verità per se stessa» (san Tommaso);

la fede, «luce intima e sovrumana» (Lacordaire),

è «una percezione interiore di Dio» (beato Rosmini),

Non intendiamo certo dire che la fede, come virtù divina,

sia il “risultato” di una qualche logica razionale,

ma semplicemente che «**la retta ragione dimostra**

i fondamenti della fede» (Concilio Vaticano I°).

Ad una “ragione” che ama la verità
e sempre la cerca, «anche al di là del mare» (sant’Agostino),
non verrà certo a mancare il Dono di Dio.
È in questo senso che, semplificando,
usiamo l’endiadi: “logica della fede”.
Ovviamente, la “logica” del “finito”
– “concetti” di cose, “numeri” di cose, “scienza” di cose –
dovrà dilatar le ali e affidarsi al “vento”,
per farsi adeguata a quell’“infinito-in-noi”
– verità, bontà, bellezza –
che sale su, all’Infinito-in-Sé.
Dicevano gli antichi (Agostino, Tommaso)
che la ragione “ragionante” dovrà elevarsi
a “ragione intuente”, ad “intelletto contemplante”.

3

Ma può l’uomo accostarsi alla “logica” dell’Infinito-in-Sé?
Sì, perché l’uomo, in quanto conoscente e amante,
si libra sopra le “cose”,
e, di per sé, sarebbe ben in grado di “aprirsi” all’Infinito-in-Sé.
Tuttavia, l’uomo “reale”, l’uomo “peccatore”,
tutto si protende a se stesso, e alle cose,
e, orgoglioso com’è,
s’indurisce, s’abbuia in se stesso,
e, “logicamente”, “si nasconde” all’Infinito.
E se talvolta leva lo sguardo miope,
non vede che un cielo vuoto e muto.
Oppure, se ancora è “primitivo, temerà gli “dei” della Natura,
offrirà loro sacrifici, per blandirli,
adorerà il vitello d’oro, fino a quando, progredito e autonomo,
sarà il “dio” di se stesso.
Ma, povero “dio-senza-Dio”, non è più ormai che “una cosa”,
schiavo di se stesso, e di una moltitudine di “dei”,
tanti quanti sono le “cose” in cui confida e a cui s’affida.
Piccolissimo “dio”!
Triste storia dell’umanità:
filosofi, poeti, scienziati, sacerdoti di ogni paganesimo,
accomunati dal bisogno, dal timore, dall’orgoglio,
incapaci di intravedere, oltre la bruma, il raggio
della Verità, dell’Amore!

4

Oh, se un raggio squarciasse quel cielo grigio!
Oh! Non un semplice “raggio”,
ma Il Sole stesso, il Cielo stesso, l’Infinito stesso
– la Verità, l’Amore –
è venuto a noi, s’è sprofondato quaggiù,
Ogni piccolo “uomo”
che prima – tendendo la mano ad altri mendicanti –
mendicava una briciola di infinità,
ora è, proprio dall’Infinito stesso,
“invitato a nozze”.
Per dirci, e darci, l’Amore,
Dio s’è fatto uno di noi.

Per non umiliarci, s'è "arricchito" del nostro "niente".

Infatti l'Amore non mostra "superiorità".

L'Amore è Umiltà.

Ma come fare per pareggiare l'alterigia della nostra "superiorità"?

Ci vorrà una stalla, una fuga da emigrante,

un tavolo da lavoro, una Buona Novella itinerante,

una croce, croce di sangue,

così come l'hanno tutti gli insanguinati della terra".

Va bene! Così sia!

Per l'Amore, una "croce" è "Gloria" infinita.

«Quando sarò innalzato da terra,

attirerò tutti a me» (Gv 12,32).

Povero Gesù, forse non proprio tutti!

Quanti rifiuteranno la tua "logica" d'Amore!

Quanti, infangati di cose, preferiranno quel fango,

a costo di finire guardiani di porci!

Ma i "poveri di Dio", gli "umili", i "puri di cuore",

all'udir la Buona Novella,

esulteranno di gioia:

Gesù, hai riaperto loro il Cielo,

il Cielo del "Padre"

il Cielo della Verità, dell'Amore,

della Vita Eterna!

5

Ogni credente, ricevendo il dono della fede,

riceve anche, quasi *ticket* d'accesso,

il suo previo o concomitante

logos razionale.

Certo!, la fede dell'umile credente è soprattutto

l'esperienza di unione, intima, ineffabile, inesplorabile, -

con la Verità e l'Amore di Dio;

tuttavia, essa contiene in se stessa anche l'intuizione

del tutto "razionale"

della propria "**verità logica**".

Più il credente si fa sincero e umile,

più si fa "certo" che è "credibile" e "vero" quel Mistero

a cui ormai aderisce con tutto se stesso.

Forse, non saprà esporne perfettamente

con concetti o parole

il **logos razionale**

ma, nonostante molti lo accusino di sentimentalismo,

o lo commiserino come "entusiasta irrazionale",

egli ne ha – esplicita o implicita –

una coscienza chiara e "razionale".

Egli ora "ri-conosce"

ciò che da sempre il "cuore" gli presagiva,

e che la sua "mente" velatamente intravedeva

nella fondamentale verità e bontà del suo "essere".

ossia che Dio esiste, ed è **Buono**,

ed essendo Verità e Bontà, non inganna i suoi "piccoli",

Egli ormai "sa":

quando nella storia umana compare una "religione" di "amore"

così mādida di Verità e di Amore,

come la fede annunciata da Gesù,
e vissuta da Maria e dai “piccoli di Dio”,
Oh, certamente, il buon Dio non permetterà che essi
– quei “piccoli, poveri, umili” –
restino senza loro colpa ingannati,
proprio sulla Verità tanto da essi cercata
proprio sull’Amore tanto da essi amato.
Basta questo “sentimento del cuore”
(“sentimento” nel senso di intuizione veritativa,
“cuore” nel senso di intuizione esistenziale),
per reggere razionalmente la credibilità
di tutti i “dogmi” proposti dalla Tradizione cattolica,
dogmi che non sono altro che raggi luminosi e consolanti
di quella Infinita Bontà che si è rivelata in Gesù.
Nella stessa “devozione popolare”,
nella stessa “fede del carbonaio”,
arde la medesima fiamma di “logica verità”
che arde nella mente del più acuto dei “teologi”.
Il vero credente potrà anche soffrire croci e bufere,
ma egli ormai “sa”: “Tutto è Grazia!”.

6

Purtroppo, la fredda glaciale autosufficienza
dell’*Adam* acculturato e “scientizzato”,
l’*Adam* della sofisticata cultura moderna,
autosufficienza orgogliosa quanto mai di se stessa,
non si umilia ad ascoltare
il mite richiamo della Verità.
Pur se costei s’è fatta “piccola” per farsi accettare da lei,
lei, l’autosufficienza, non degna l’intrusa d’uno sguardo.
Atteggiandosi a “scienza”,
continuerà a vagare nei mari del dubbio,
sempre più disorientata e incerta.
Attribuendosi anche una laurea in “sapienza”,
sospetterà di malafede i credenti, li emarginerà,
deformando ad arte la loro esperienza di vita,
e denunciando impietosamente ogni loro umana debolezza.
Incolperà la religione di essere sovrastruttura ideologica,
strumento drogato di reazione e conservazione,
risentimento di perdenti contro ogni gioia della vita,
tutt’al più, placebo per i deboli,
o sublimazione assurda di istinti naturali.

7

Da qualche tempo, anche teologi di grido,
pur in buona fede e pur credenti,
hanno iniziato a dire che la fede è “scelta pratica”,
“opzione” indipendente dalla ragione,
“sentimento di amore” non razionalmente supportato,
ma volontaristicamente vissuto come “dono di sé”.
La dialettica analitica non ha loro consentito di “vedere”
le veraci “**ragioni** del cuore” implicite nell’intuizione di fede,
“ragioni” che sono pur “vere ragioni”, e pur “razionali”,
e pur si possono, in certa misura esplicitare

in “parole” e “ragionamenti”,
strutturati in un *logos* razionale.
Proporre linee generali di tale *logos* razionale:
è quanto tentiamo di fare in questa esposizione sintetica.
Non ci proponiamo di dire il *Logos* divino della fede
annunciando il Mistero,
ma semplicemente dirne il *logos* “razionale”.
Riteniamo che ciò sia importante specie per l’uomo d’oggi,
ed anche - anzi “soprattutto” - per il credente.
Tanto sono serpentine e insinuanti le obbiezioni
degli scettici e degli atei,
e tanto pomposamente costoro si ammantano
di scienza e conoscenza,
che anche il più dèdito alla santa causa della “verità”
può esser tentato di domandarsi se tutto il suo credere
non si risolva in pia illusione,
in pio “ottativo” del cuore.
Infatti, da sempre, dall’“*Adam*” delle origini,
tutti, siamo inclini a stare e fare “senza Dio”.
E tanto più lo siamo oggi.
succubi di una raffinatissima, diabolica arte
che riduce a “strumento”
ogni bene, anzi ogni “altro”, ogni “uomo”.
Oggi, tutto è “cosa”.
Oggi, tutto, – la vita, l’amore, la religione stessa –
vale tanto quanto serve al “piacere”
o erotico o estetico o culturale.
Pochissimi s’avvedono del rischio grave
di diventare “cosa” fra “cose”,
e di finire manipolati dai burattinai
del potere e del denaro.
Dobbiamo resistere con tutte le forze
alla “volgata” astutamente imperante
che ci addomestica con il miraggio dell’uomo “soddisfatto”,
piccolo uomo,
che, per non sfigurare, per non venir deriso o sommerso,
o relegato in una riserva di sorpassati,
non deve desiderare più altro che di “stare alla pari”,
non più aspirare ad essere se stesso, ad essere “vero”,
non più amare con tutta l’anima la “verità”,
non più donarsi per amore, anche fino al sacrificio di sé.
Tanto!, si sa – dicono –, tutto è opinabile, tutto è “soggettivo”;
tanto!, l’unica certezza è che non v’è certezza.
L’“ometto” benestante, livellato, globalizzato,
non sa di essere “ometto”, non “sa” più la sua “dignità”.
Ora, come si possono convincere, o almeno vincere,
questi signori, che pian piano ci portano
ad essere umanità “leggera” e inconscia di sé?
Come possiamo riuscirci, se le guide stesse,
filosofi, teologi, scienziati, *opinion-managers* accreditati,
anche i più avvertiti e acculturati,
e magari anche – a sentirli! – ben intenzionati,
quasi tutti trasmettono il virus micidiale
dell’insignificanza ideale

o, ben che vada, del soggettivismo modernista?
Con l'aiuto di Dio, dobbiamo almeno provarci!
Abbiamo, del resto, a disposizione l'aiuto millenario
di grandi filosofi e teologi, da Giustino al Crisostomo,
da Clemente ad Agostino, a Tommaso d'Aquino,
da Bonaventura al Savonarola, al Rosmini,
dallo Scheeben, al Newman, dal Maritain alla Stein.
Tutta la Tradizione Cattolica,
confermata dal Concilio Vaticano Primo,
difende a spada tratta
– unica fra le tradizioni religiose dell'umanità –
la capacità della ragione umana di riconoscere anzitutto
la verità che Dio "È", Dio esiste come Essere,
ed è Infinità di Verità e Bontà,
ed anche di saper riconoscere
che la Buona Novella di Gesù
– siamo "figli" amati dal "Padre" –
è razionalmente degna di fede assoluta.
Che i credenti non si rassegnino ad un fideismo sentimentale!
Che non s'accontentino di private "intuizioni" del "cuore"!
Che abbiano "cura", annunciando la Buona Novella,
di "render ragione", approfondendo
non soltanto i testi biblici e i Misteri del dogma cattolico,
ma anche quel "logos" razionale che sottende.
previo o concomitante,
la fede stessa.

DIO

8

Il bambino comincia a "sentire"
- e pian piano a capire –
che là attorno "c'è qualcosa".
Ci siamo sentiti "accolti", "amati".
Mamma... papà... il mondo!
Un mondo da guardare+, con gli occhi di mamma,
un mondo "meraviglioso": "Oooh!", "Oooh!".
La "natura" che ci circonda è meravigliosa:
un'immensità di razionalità e di finalità.
La scienza fa sempre nuove scoperte
nel microcosmo come nel macrocosmo:
dalle strutture subatomiche agli enormi spazi stellari,
tutto è coordinato in mirabile unità da una logica inarrivabile.

9

Sembra molto strano che qualcuno possa dire
che tutto questo esista per “caso”.
Sarebbe come dire che, data per caso un rotolo di carta,
e facendovi cadere a caso cinque vocali e sedici consonanti,
per caso ecco scritta La Divina Commedia!
Non è meglio pensare che sia esistito
“qualcuno” che l’ha scritta, magari un certo Dante Alighieri?
V’è nell’universo così tanta energia e un così grande slancio,
che solo una inimmaginabile misteriosa Potenza
può esserne razionale spiegazione. Il “caso” ripugna.
Purtroppo l’uomo deve sempre guardar giù, per sfamarsi,
e guardarsi attorno, per salvarsi da fiere e briganti.
Eppure “sa” se stesso, è “conscio” di sé,
e “sa” ogni cosa, dà il “nome” ad ogni cosa, è “sovrano” ad esse.
La sua mente va al di là di ogni cosa...
E leva lo sguardo alla luce, al cielo,
sarà forse lassù il “dio” della terra?
Gli antichi vedevano un “dio” in ogni fonte, in ogni stella,
nel vento, nel mare...
E il dio supremo – pensavano – sarà certo il cielo,
così maestoso e universale,
e lo chiamavano appunto “*divus*”, “*deus*”, “*Zeus*”.
Oh, noi moderni siamo ben “scientifici”,
noi non abbiamo l’anello al naso! Noi “sappiamo”!
È la “razionalità” che regge l’universo; son le “leggi naturali”.
Ma donde le leggi? E donde il “tutto”, comprese le leggi?
La mente va “al di là”, al di là di di se stessa,
al di là di “tutto”.

10

La mente tende all’Infinito.
E allora succede che la mente si meraviglia
di una “verità” mozzafiato, suprema, semplicissima:
io sono “vero”, io e tu, e le cose, “esistiamo”!
Esistiamo per davvero, “in verità”.
Cos’è questo “in verità”?
Cos’è questo nostro “esistere in verità”?
Certo, un esistere come “dato di fatto”,
è ben diverso da un esistere “in verità”.
Altro è “esserci”, altro è “essere”;
altro è “esserci” come un trovarci “gettati”,
ultimamente insignificanti ed evanescenti,
senza senso e senza scopo,
altro è la meraviglia di sentirci “veramente veri”, ”IN VERITÀ”.

11

Proprio questo “esistere in verità”,
questa “apertura” all’“Infinità” della “Verità”,
dona all’uomo di affermare se stesso;
lo “libera” dal servaggio alle “cose”.
Finalmente l’Uomo, in Dio,
è realmente “se stesso”,

superiore ad ogni “cosa”.
L’uomo unisce il finito all’Infinito,
la terra al Cielo.
La Verità è Libertà.
L’uomo è “libero”: Dio esiste!

12

Anche il cuore tende all’infinito.
Se nessuno ci vuol bene, il freddo ci assale.
Non ci accontentiamo di un piccolo amore.
Sempre sete di amore.
Che cos’è che ci fa lievitare su, verso un amore infinito?
Dio Amore esiste!

13

La triste realtà è che siamo incapaci di amare davvero.
Siamo ripiegati ognuno su di sé,
possessivi, gelosi, invidiosi,
fino ad odiarci, fino a...
Ah!, eccolo là, il grillo fastidioso:
la “coscienza”,
sempre pronta a rimproverarci.
“Sei cattivo, detestabile, imperdonabile”.
Ma che diritto ha costei
di sempre, implacabilmente, “giudicarci”?
“Tu devi!”, “Tu devi!”:
assoluta, insuperabile:
se pur si mostra consolante quando facciamo il “bene”,
altrettanto ci rimorde quando facciamo il “male”.
Sarà la voce di un “dio”!

14

Dirai: “Abbiamo ben altro da pensare!
Già è tanto se riusciamo a sopravvivere! .
Siamo naufraghi in un gran mare.
Bada a nuotare!
Più bracciate darai, a destra e a manca,
più avrai *chance* di galleggiare.
Non curarti se mandi sotto qualcuno: è la legge naturale.
Però...
A quel dannato di “grillo parlante”, non va bene:
“Davvero? Tutto bene? Tutto bene?”.
Tu, oplà! Un bel colpo! Zittito!
Ma i suoi occhio vitrei guardano ..., “ti” guardano...
Il silenzio s’è fatto pesante.
Al naufrago non giunge voce.
Gli “dei” non hanno voce!
Dove son finiti gli amici?
Grida stridule di gabbiani.
Sperduto.
Perduto?

15

Sono stanco, sto per lasciare...

Ma un viso mi appare...
Mi chiama per nome!
Mi dice di venire dal Cielo!
(Che voce!, non sembra “giudicante”!).
Dice che ha per me una Buona Notizia!
Dice: “Il Regno dei Cieli è vicino... Non temere! Coraggio, figlio!”.
M’ha chiamato “figlio”!
Ma allora...
Allora... Allora forse non affogherò nel mare del “Nulla”...

16

Qualche naufrago maledirà: «Non ti credo, fata morgana!
Non mi accoderò a questi pezzenti».
Ma a chi l’ascolta, a chi l’accoglie,
Il cuore trasale di gioia.
Si sollevano dalle onde fangose,
un’acqua chiara ne lava gli occhi.
Oh..., la luce di un faro!
Un faro!
Una scritta sul faro: “Verità”.
E un legno di salvezza, una croce...
Con scritto un nome...
Mi abbraccio al “legno”, come Maddalena.
Laggiù, non lontano, il porto, la Città del Sole,
suprema abbagliante dolcissima Verità.

17

Fuori metafora, Gesù mi dona di capire
ciò che avrei già dovuto da sempre capire,
e cioè che la mia “verità di esistere” è così “vera”
che **solo un “Cielo” di “infinita Verità”**
può fondarne e reggerne la “verità”.
Se fossi mera “fattualità”,
svanirei come un sogno al risveglio,
anzi, sarei da sempre naufragato nel Nulla.
Ed invece eccomi: ho quasi le ali!
Oh, non sono io quel Cielo di “Verità”.
L’uomo non è “Verità”!
Nessuna “cosa” è “Verità”,
neanche tutte le cose insieme,
neanche l’universo intero con tutte le sue razionalità,
neanche tutti gli universi possibili e immaginabili,
neanche tutti gli apriori supposti o presupposti:
Nulla di “finito” è sufficiente ad esser “vero”,
nulla di “finito” può far “vera” la “Verità”,
perché soltanto la Verità in sé stessa è sufficiente a Sé,
sufficiente ad essere “Vera”.
La Verità è Assoluta.
La Verità è Pura,
Puro Atto,
Puro **Essere**,
puro Esistere autoaffermante,
“Infinità”.

18

Per la sua “Infinità”,

la Verità è Onnipresenza,

“Tutta Presente” in ogni “verità”.

È quindi essa che ad ogni “verità esistenziale”

(ben più che ad ogni “verità logica”)

dona di esser “vera”, dona il dono di “essere”.

È essa che fa “vero” (“**crea**”) il mio “essere”,

il mio “esser vero”.

Oh, **misteriosa Verità Infinita,**

Ti posso invocare? Ti posso adorare?

Ti posso chiamare per nome? Ti posso chiamare “mio Dio”?

Non sei il vecchio “cielo” degli “dei”, non sei Zeus o Giove.

Tu sei **“Io Sono”, “Colui che è”.**

Tu **Principio e Fine.** Tu, **mio Tutto!**

Ti ringrazio di avermi creato.

Tu Creatore di tutto quanto hai creato.

19

La Verità si colora in un’esplosione di “meraviglie”.

Proprio perché è infinita, è un **Sì** infinito.

Ma un **Sì** infinito è **Bene** Infinito

(altrimenti non sarebbe davvero infinito).

E un Bene infinito è anche **Bontà** infinita

(altrimenti gli mancherebbe “qualcosa” di “bene”).

Per lo stesso motivo, una Bontà infinita

non è veramente infinita se non è infinito **Amore** .

Dunque, una infinità di Verità è **infinito Bene**

e infinito Amore.

“Infinito Bene e infinito Amore”, equivale a:

infinita **Intelligenza** , infinita **Volontà**, infinita **Libertà**.

Un’infinità di **Verità-Bontà-Amore** è quindi **Onnipotenza**.

Ed anche infinita **Umiltà**

(perché **“fuori”** della sua infinità non “esiste” nulla su cui essa si debba elevare, o su cui debba dominare).

La Bontà non cerca se stessa. È puro Dono.

Se crea, dona “verità”

Se “crea”, **dona di “essere”,** dona l’**“essere”.**

Le cose “sono”, io “sono”, noi “siamo”

come **“esseri finiti”** nell’Essere Infinito.

Le “cose” che “esistono”, esistono “veramente”

in quanto ricevono verità e bontà

dalla Verità-Bontà-Amore (e Umiltà!).

Ricevere verità e bontà è esser “creatura” di Dio.

Sempre ciò che esiste, esiste in quanto

sempre riceve verità e bontà-.

Quindi il mondo, tutto ciò che è, e noi,

siamo **continuamente** “creati”.

Anche se il mondo fosse sempre esistito

sarebbe pur sempre da sempre “creato”,

ossia costituito “vero in Verità”

(poiché “creare” non significa “fare”,

bensì “far vero”, “far essere nella verità”;

ma un mondo eterno, creato da sempre e per sempre,

è solo “Ipotesi astratta”: la Bibbia insegna che il mondo ha avuto un inizio e avrà una fine).

20

Ultima verità, ultima ma quanto mai importante:
Dio, proprio perché è Bontà e Amore,
Egli Dio “cura” delle sue creature.
La Verità-Bontà-Amore è “**Provvidenza**”,
Provvidenza infinita per le sue creature.
Sarà proprio questo “Nome Santo” di Dio – “**Provvidenza**” –
che comporterà e confermerà il **logos** della fede,
ossia la logica e la credibilità della fede cristiana.

21

Se Dio - per amore - crea l’uomo
(direttamente o mediante una salita evolutiva),
lo crea rivolto a Sé, alla Verità-Bontà,
ossia **intelligente e libero**.
“Intelligenza” è tendere all’infinità, oltre ogni finitezza di “cose”.
“Libertà” è questo stesso oltrepassare ogni cosa,
che mi dona di poter “scegliere”, scegliere questo o quello,
secondo che scelgo di amare – o di odiare –
quel Polo di Amore che tanto mi attrae,
ma che si lascia sintonizzare solo da chi
non si lascia assordare dalle voci ammalianti del male.
Ogni uomo è ansioso cercatore di Felicità.
Ma Dio soltanto - infinita Luce, infinito Amore –
può essere Nostra Pace,
fra tribolazioni qui in terra, in pura estasi in Cielo.
Dio è il “Fine” previo, sorgivo,
sotteso ad ogni pensiero ed azione dell’uomo.

GESÙ

22

Tale è, per sommi capi, la “logica” razionale
che dovrebbe portare l’uomo
a vivere alla “presenza” di Dio.
In realtà, è triste esperienza umana di ogni tempo
che l’uomo fa una gran fatica a “credere” in Dio.
Fa una gran fatica a sollevare lo sguardo al Cielo di Dio.
Specialmente l’uomo d’oggi, -
ingranaggio ben oliato di una macchina
La scienza e la tecnologia sembrano in grado
di risolvere ogni problema, di soddisfare ogni bisogno.
A che serve “Dio”?
L’uomo antico, sotto cieli stellati, poteva ancora porsi
le domande esistenziali del “pastore errante”;
oggi lo sfolgoreo di luci della città ha spento le stelle.
La domanda: «Che cos’è la verità?» non trova eco,
vien ritenuta infondata, irrisolvibile, inutile, deprimente.

La domanda si fa addirittura ironica in bocca a Pilato,
È comunque prudente evitarla, o almeno relegarla al “privato”.
Sembrirebbe aver avuto miglior fortuna la domanda:
“Che cos’è l’essere?”.

ma la risposta dei filosofi è sempre stata piuttosto deludente
 (“nome comune”, “genere ultimo”, “sostanza universale”).
Quale mai filosofo, antico o moderno,
è mai riuscito a “pensare” l’ “essere” come “verità di essere”?
Molti hanno “descritto” il nascere della “presenza a se stessi”,
ma mai raggiungono la “verità-in-sé” della “verità di esistere”.
Sempre essa vien ridotta a “dato di fatto”, come fosse una “cosa”.
“Esistere” vien ridotto a “esserci”.

Sarà la Rivelazione ad impostare la soluzione,
laddove Iddio si fa conoscere come quel “Tu”
che dice ad Israele: «Tu, popolo mio».
Come un figlio non è più “orfano” dal momento in cui
i suoi genitori, chiamandolo con amore, gli dicono “tu”,
così la fede ebraica fa “essere” Israele
nel momento in cui “Io Sono” (*Jahweh*) chiama Israele per nome.
“Io Sono”: infinita affermazione di “Verità” esistenziale,
risvegliando l’uomo alla coscienza di “essere”,
lo risveglia alla sua dignità di “persona”,
libera e responsabile.

Ma la Rivelazione non solo ravviva questa “naturale”
presa di coscienza della “verità di essere”,
ossia di “esistere dinanzi a Dio”
(presa di coscienza a cui la ragione, per sua natura, se innocente,
cioè se non fosse stata da *Adam* rallentata e incupita com’è,
potrebbe facilmente pervenire, ma a cui non perviene
se non con gran difficoltà e gravi errori),
ma, dona a tale presa di coscienza,
con la “fede” nel Messia venturo, e soprattutto nel Messia presente,
di partecipare “intimamente” all’Infinità stessa dell’Essere.
In Gesù, essendo egli il “Figlio”,
questa infinitizzazione della “coscienza”
è profonda quanto il suo “Mistero”.

Ma come mai Dio Infinito tanto si umilia, esponendosi al rischio
di venir di nuovo rifiutato da quell’*Adam* da cui è già stato rifiutato?
A qual “fine” Iddio s’è fatto uomo? Per qual misteriosa “logica”?
Il perché e il fine sono semplici, come semplice è ogni atto d’amore.
Gesù viene perché l’Amore, essendo Amore, rischia il tutto per tutto:
ridona alla “ragione” la limpidezza di intravedere l’Infinito,
e soprattutto porta all’uomo un invito,
l’invito alle “nozze del Re”, l’invito ad essere “figlio”.
«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito,
perché chiunque crede in lui non vada perduto,
ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16).
Con la sua umilissima “maestà”,
Gesù ha mostrato come si vive una “vera” e “libera” umanità,
risvegliandoci all’ “essere”, alla “verità”, all’ “amore”.
Soprattutto, ci ha uniti intimamente,
se pur, in questa vita, nel segreto dell’anima,
all’Essere, alla Verità, all’Amore.
Sia al primo che, soprattutto, al secondo di questi doni,

si riferisce quel suo detto: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

Ed anche:

«”Vado a prepararvi un posto... E del luogo dove io vado, voi conoscete la via”. Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via? Gli disse Gesù:

“Io sono la via, la verità, la vita» (Gv 14, 2ss).

Così come la “ragione naturale” è “via” alla “verità di ragione” (la cui luce fondante e creante è però sempre la Verità infinita), così Gesù-Verità è “Via” alla Vita.

Questa luminosa “logica”, della fede cristiana, giustamente definita “soprannaturale”, vien ritenuta “illogica”

da atei, agnostici, scienziati e logicisti matematizzanti.

All’Islam, come all’Ebraismo, Dio appare soltanto come “Signore”, non gli si è rivelata la “logica” dell’Amore.

L’Induista, che si “unifica” in estasi a Brahma,

e il Buddista, che s’annulla, in “compassione”, nel Nulla Supremo, non vivono la gioia dell’amore “personale”,

non conoscono quella Fonte dell’Amore che è infinitamente “Tu”.

L’Amore si spinge all’estremo, ama gli estremi. Se no, non è Amore.

Un “Padre” è infinitamente “meglio” di un “guru”,

un Francesco d’Assisi, che chiama “sora” l’acqua e “frate” il sole, vale più di un Gotham, che posa un velo su “l’universale dolore”.

Non c’è ragione, per la “ragione” ,

di dubitare che il finito possa , come creatura,

giungere di un suo “essere” nell’Essere Infinito:

l’Infinito, come tale, è “Capacità di distinti”, ed è sufficiente a tutto”.

La ragione (“finita”) non può pretendere

di “misurare” col suo cortissimo metro, “giudicare”, “com-prendere”, “afferrare” l’“Infinito-in-Sé”

(ovviamente in-afferrabile sia da concetti chiari e distinti, sia da formule ed equazioni matematiche).

Anche i più impervi (alla “ragione”!) dogmi della fede non sono affatto un nero “carbone”,

ma un “brillante”, una “gemma preziosa”, dell’Infinito.

La teologia cristiana ha saputo dar “ragione” al Mistero.

Così, la Trinità non è un’impossibile unità di contrari, bensì un infinito “Tu” nell’Unità di Verità e di Amore.

E Gesù è “Io Sono”, “Logos”, “Figlio”, “persona divina”,

che, per Amore, e per il sì di Maria Annunziata, s’è fatto piccolissimo “Gesù”,

assumendo, con il suo “Essere”, la natura umana;

altro, infatti, è la natura umana, altro è la natura divina.

La teologia cristiana afferma – e se ne fa un titolo d’onore – che la “logica” della ragione naturale

è il necessario “campo-base” per l’ascensione alla Vetta.

A questo scopo, e per questa esigenza di razionalità,

la filosofia dei credenti (Agostino, Tommaso)

ha fatto il possibile per focalizzare una verace

“cultura” dell’“essere”.

Purtroppo, di questo gran merito,

la cultura dominante, “laica”, “politicamente corretta”,

ha poca avvertenza e quindi pochissima memoria.

Ma su di essa, sulla cultura “dominante”, cade il giudizio evangelico:

«Se la luce che è in te è tenebra,
quanto grande sarà la tenebra!» (Mt 6,23).

23

“Qual masso che dal vertice – Di lunga erta montana,
Abbandonato all’impeto – Di rumorosa frana,
Per lo scheggiato calle – Precipitando a valle,
Batte sul fondo e sta”...

L’inno manzoniano ben rappresenta la caduta umana
nell’abisso del poco-capire e del poco-amare.

L’uomo così com’ è – Adam, “il terrestre” –, prono su se stesso,
sintonizzato solo sul proprio “io”,

tutto rivolto alla “terra”,

incline a deviare dalla non facile “via” al Bene,

si troverà ben presto avvolto dalle spire del biblico serpente.

Il “peccato”: triste esperienza di ogni uomo.

Vergognoso del suo peccato, *Adamsi* nasconde agli occhi di Dio.

Si nasconde anche a se stesso, sempre incolpandone “altri”,

Addirittura accade che ne incolpi lo stesso Creatore.

24

Tuttavia, l’uomo non ha una coscienza assoluta di sé,
neppure del suo peccato.

Per questo, l’uomo, può anche “pentirsi”.

Ed ecco: al terrestre (*Adam*) e alla Madre (*Hevah*)

risuona consolante la Promessa:

«Porrò inimicizia fra il serpente e La Donna,
e il figlio di lei gli schiaccerà la testa».

È “Buona Novella”.

Colui che è “il solo Buono” (Verità-Bontà-Amore)

è “**Padre**”,

e sempre desidera il suo povero figlio, il “figliol prodigo”,

Ne rispetta la libertà, non lo costringe a tornare.

Una pressione in qualsiasi modo costringente,

sarebbe offensiva, non offensiva della dignità di Dio,
che è Umiltà

(un padre a tutto si espone, anche al disonore,

pur di salvare un figlio),

ma alla dignità dell’uomo.

E non appena intravederà il figlio in fondo alla via,

gli andrà incontro, lo abbraccerà, lo bacerà,

e sarà gran festa.

25

“Ecco ci è nato un Pargolo, – Ci fu elargito un Figlio...”

La mira Madre in poveri – Panni il Figliol compose,

E nell’umil presepio – Soavemente il pose;

E l’adorò: beata! – Innanzi a Dio prostrata

Che il puro sen le aprì” (Manzoni, *Il Natale*).

Trent’anni di vita difficile e nascosta

- oh, era già un segno di infinito Amore

che Dio venisse fra noi a vivere una povera vita.

Sua madre non trova che una ”mangiatoia” dove posarlo,

e subito è profugo in paese straniero,

e “impara” a vivere dal viso di sua madre,
dalle mani callose di Giuseppe lavoratore,
dal rabbino che gli legge le profezie dei Profeti.
La sua unione intima con il “Padre mio”
fa di quelle giornate di una vita povera e umile,
brillanti tesori donati a noi dall’Amore.

26

Ed ecco: scende al fiume,
e nell’acqua si addossa tutti i peccati,
“agnello che porta il peccato del mondo”!
E subito l’annuncio,
nei borghi di Galilea e di Giudea,
umile, puro,
luminoso di perdono celeste,
consolante per ognuno che si “converta” all’Amore.
Fu davvero **“Buona Novella”**,
per tre anni annunciata
ai “piccoli”, agli “umili”, ai “peccatori”,
che lieti s’assiepavano attorno al “Maestro”:
“Il Dio d’Israele ha visitato il suo popolo!”.
Non era solo bisogno di pane, o di salute;
era che quelle parole, quel viso, quel sorriso
avevano una bellezza tutta nuova,
bellezza di vita, di speranza, di amore.
Solitamente abbiamo tutti un’immagine inadeguata
di quanto doveva essere il vero Gesù;
la tradizione dell’arte figurativa, ed oggi i media
ci mostrano un predicatore alto e solenne, dominatore di folle:
dov’è l’evangelico “mite e umile di cuore”?
Dov’è “l’ultimo di tutti e il servo di tutti”,
il “Bambino” del Cielo, il “Servo” che lava i piedi ai suoi “amici”?

27

Orea se ne va per i borghi, e lungo il mare di Galilea:
“Convertitevi e credete alla Buona Novella:
il Regno dei cieli è vicino”!
Diceva di esser stato inviato nel mondo dal Padre suo,
per “servire e dare la vita” e “perdonare i peccati”.
Viveva e predicava non un amore qualsiasi,
ma un amore estremo, pieno di misericordia e di affetto,
un amore esigente, “via angusta” alla “croce”.
Diceva di amare i nemici.
Diceva che offriva la sua vita “per i peccati”.
Diceva che nell’“ultimo giorno”
egli sarà “giudice” di tutti gli uomini,
e li giudicherà sull’“amore”, soprattutto sull’amore ai “poveri”.
Prometteva ai “poveri”, ai “piccoli”,
a chi soffre, a chi piange, a chi è puro,
a chi è mite, a chi cerca la pace, a chi soffre per la giustizia,
a chi perdona, a chi ama i nemici.
il **“Regno dei Cieli”**;
e la **“vita eterna”**.

28

Per aiutare la fede dei suoi “piccoli”,
Gesù compiva “miracoli”:
“segni” di Misericordia e di Grazia,
non portenti di un “Messia di gloria”,
ma doni dell’Amore Umile, doni del “Padre”.
Sarà perché tutti abbiamo bisogno di qualche piccolo “miracolo”,
sarà per la Bellezza e Santità di quel Volto,
vien “logico” e naturale esclamare:
«Qui c’è il dito di Dio!».

29

Nella sua Ultima Cena, lasciò ai suoi discepoli,
un “comandamento nuovo”:
«Vi do un comandamento nuovo:
che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13,34).
«Amatevi come io ho amato voi» (Gv 15,12).
E desiderando che in ogni tempo, fino alla fine dei tempi,
la sua Donazione crocefissa al Padre e ai “fratelli”
fosse sempre “presente”,
istituì un testamento nuovo, eterno:
l’Eucarestia:
“Questo è il mio corpo... –
Questo è... il mio sangue...
versato per molti **per il perdono dei peccati**” (Mt 26,26ss).

29

30

Oh, non era davvero il Messia glorioso che tutti aspettavano,
il Messia degli eserciti vittoriosi, il Messia dei potenti!
Avrebbero potuto i potenti
sopportare un simile Messia
che prometteva ai “poveri di Dio” il Regno dei cieli e la “vita eterna”,
e toglieva spazio e prestigio ai grandi della terra,
e raccomandava ai suoi “amici” di essere “ultimi”
e “servi di tutti”?
L’avrebbero accolto con onore
se li avesse supportati e celebrati,
ma può mai l’Amore incensare l’orgoglio?

31

Sulla croce, “agnello immolato”,
Egli offrì se stesso al “Padre”,
soffrendo dolori atroci, e la morte,
per pareggiare il debito da noi peccatori contratto
con la morte eterna.
Lavò ogni colpa col suo Sangue;
offrendo al Padre così grande Amore, poté pregare:
“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”.

32

Il terzo giorno, risorse da morte.

«Si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose che riguardano il regno di Dio» (At 1,3).

Apparizioni umili, piene d'affetto, assai circostanziate.

«Ella si voltò: «Maestro!» (Gv 20, 16).

«Resta con noi, perché si fa sera!» (Lc 24,29).

«Avete qui qualche cosa da mangiare?» (Lc 24,41)

«Mi ami tu? ... Pasci le mie pecorelle!» (Gv 21,17)).

«Abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua resurrezione dai morti» (At 10,41)

Scrisse san Giovanni Crisostomo (secolo IV):

«Come poteva venire in mente a dodici poveri uomini e per di più ignoranti,

che avevano passato la loro vita sui laghi e sui fiumi, di intraprendere una simile opera?

Come potevano pensare di affrontare tutta la terra?...

È evidente che, se non lo avessero visto risuscitato e non avessero avuto una prova inconfutabile della sua potenza, non si sarebbero esposti a tanto rischio».

33

La misericordia e l'amore, fino alla croce!

Oggi, il "Figlio", Verità eterna, risorto dai morti, è superiore ad ogni "tempo":

quell'ora che egli chiamava "la mia ora", è ogni Messa.

È **Sacrificio**: Gesù si offre per i peccati,

è **Comunione**: si offre ai fratelli.

Fa di noi "uno", nell'Amore,

quell'Amore infinito che è **Spirito Santo**,

Spirito di Verità e di Vita, Spirito Consolatore.

34

La "logica" di Gesù

è la "logica" di un Dio d'Amore.

Se Dio è – come è – Bontà, Ognibene, Ogniperfezione, può essere "meno" di un padre e di una madre?

Non è forse, l'amore – l'Amore Santo che tutto si dona – la suprema "perfezione" della "Bontà"?

Il Dio di Gesù è un Donarsi: Padre, Figlio e Spirito Santo.

«Che Dio si facesse uomo, fu necessario al genere umano per dimostrare la dignità della natura umana ...

Ed insieme, per il fatto che Dio volle farsi uomo, mostrò chiaramente l'immensità del suo amore...

Si perfeziona così in certo modo

l'universalità di tutta l'opera divina:

l'uomo, che fu creato per ultimo,

come in un circolo ritorna al suo principio,

unendosi mediante l'opera dell'Incarnazione

al principio stesso di ogni cosa» (S. Tommaso d'Aquino).

35

E il "male"?

Si sa, il "male" è l'accusa rovente e immediata.

L'uomo fa una gran fatica a fidarsi di Dio,

nel momento in cui si sente aggredito e ferito
dal “male”,
che può essere lo stesso penare del vivere quotidiano,
ed il trovarsi così offesi dall’ingiustizia sociale,
e il dolore impietoso,
e ancor più il veder soffrire e morire le persone più care,
e soprattutto quell’orribile “scandalo”
che è il soffrire degli innocenti.
Il credente resiste: si affida a Dio,
alla “Bontà” di Dio.
Lui “sa bene” che le “vie” di Dio sono misteriose.
Dice che va lasciata all’Eterno l’ultima *chance*,
in quanto l’Eterno ha tutta l’Eternità
per abbracciare e accarezzare i suoi “poveri”,
e può “permettere” il “male” se è connesso
con la libertà dell’uomo, e con quella “natura”
che *Adam* contristò,
facendo se stesso arbitro del bene e del male.
Ma come può osare, il credente, tante parole di tanta “fiducia”?
Lo può!, anche perché ora
la pura “logica” razionale, che faticherebbe a sostenere quel peso,
riceve un “conforto” dal Vangelo del Crocefisso.
Il “male” morale – è questo, in fondo, il “male” più “male” –
trova pareggio sovrabbondante nel “Sangue” offerto.
E la “sofferenza” degli innocenti, e di ognuno che “piange”,
viene assunta come propria da quel Cristo crocefisso.
Le “vie” di Dio-Amore, solo l’Amore le conosce.
E più alta di ogni amarezza,
sta la Grande Promessa”:
nel Regno di Dio” gli “ultimi” saranno “i primi”.
Una mamma, un papà, non accarezza forse di più
i figli che più soffrono?
Il dogma cattolico sulla situazione umana
– situazione di peccato, ma redenta dall’Amore Crocefisso –
è sì “Mistero”,
ma anche “unica”, plausibile, luce di verità.

36

Quali sono, dunque, I “**motivi di credibilità**”,
il *logos* che fa **razionalmente** “credibile” la fede in Gesù?
La santità di Gesù,
la “semplicità” del Vangelo,
la bellezza del Messaggio,
il suo donarsi al “Padre”,
il suo amore,
la sua umiltà,
il suo farsi “servo”,
la serenità con cui presenta se stesso come “Figlio del Padre”,
quel suo “Io Sono” e il suo profetizzarsi come “Giudice universale”,
ma allo stesso tempo vivere come “servo”,
e quel suo insistere nel chiedere ai suoi discepoli
di essere “gli ultimi” e “i servi di tutti”.
Motivo di credibilità è anche il fatto sorprendente
che le profezie dei profeti, anche le più apparentemente contrastanti

(il Messia glorioso e il “servo di io” sofferente e trafitto)
si illuminano in Gesù di una luce vivida di verità
e trovano fra loro concordia nel mostrarsi mirabilmente realizzate
nel modo più consono alla Verità, all’Umiltà, all’Amore.
Motivo di credibilità
è, infine, la sincerità dei “testimoni”,
sempre confermata dal “sangue”.

LA CHIESA

37

«Sono venuto a gettare **fuoco** sulla terra,
e quanto vorrei che fosse già acceso!» (*Lc 12,49*).
«Lingue come di fuoco... si posarono su ciascuno di loro,
e tutti furono colmati di Spirito Santo» (*At 2,3s*).
Il giorno di Pentecoste,
nel cenacolo dell’Eucarestia,
nasce la Chiesa.
Aveva detto, Gesù, a Pietro: «Su questa pietra,
fonderò la mia Chiesa» (*Mt 16,18*).
E agli Apostoli tutti, benedicendoli:
«Andate in tutto il mondo...
Proclamate il vangelo a ogni creatura» (*Mc 16,14*).

38

La “credibilità” di Gesù si riversa
sulla “credibilità” della Chiesa,
e la Chiesa – in quanto comunità di fede e carità –
si fa a sua volta “motivo di credibilità” per la fede in Gesù.

39

“La Chiesa, per se stessa, ossia per la sua ammirabile propagazione,
eccelsa santità e inesausta fecondità in ogni bene,
per la sua cattolica unità e l’invitta stabilità,
è un grande e perpetuo motivo di credibilità.
Ciò fa sì che essa, come segno elevato sulle nazioni,
inviti a sé coloro che ancora non hanno creduto,
e renda certi i suoi figli che la fede che professano
si basa su un fondamento fermissimo”.
Questa affermazione solenne del Concilio Vaticano Primo (1870)
viene spesso problematizzata da chi addita lo scandalo
che ai “poveri di Dio” hanno dato nei secoli
i tanti “peccati” gravissimi degli uomini della Chiesa.

Ma non bisogna buttare il bambino con l'acqua sporca.
"Bambino di Dio" sono quegli stessi "poveri di Dio":
"Servi di Dio e dei poveri", innumerevoli nei secoli,
nascosti dalle ali dell'Amore, pregano, amano,
sempre si piegano con "olio e vino" sulle ferite dei "fratelli".
Sì, pensiamo ai santi,
ma anche a tante meravigliose "creature dello Spirito",
che, senza avvedersene, ci incantano
per la loro umiltà e il donarsi.
Vi sono molte persone che si donano,
per "umanità", per "fare del bene", non proprio per fede,
e sono ben da ammirare e ringraziare;
ma vi sono molti "piccoli di Dio", molte "piccole di Dio",
che si donano proprio per amore, per Amore,
amore al fratello, alla sorella, amore all'Amore.
E questa non è forse, anch'essa, "Chiesa"?
«Amatevi come io ho amato voi» (Gv 15,12).
L'amore cristiano non è un amore filantropico,
non è compassione universale
che attende di sciogliersi nell'Uno-Tutto.
No: è un amore di "verità" che fa "vero" ogni "tu",
specie il "tu" più povero e abbandonato.
Ma i "piccoli di Dio" ingrandiscono tutti,
perché tutti siamo un "tu", e ciascuno è un "singolo",
da essi accolto e amato nel "Tu" infinito di Dio.

40

Comunità di "peccatori redenti",
nonostante infedeltà e tradimenti,
la Chiesa permane nei secoli.
È un vecchio albero rugoso che ha sempre una primavera.
Motivo di credibilità è, allora, che in questo mondo,
rabbuiato dal male,
nella nostra povera storia,
esista questa religione "filiale" di amore a Dio.

41

Per la fede cattolica, la **Chiesa** nasce dall'Eucarestia;
è attorno all'Eucarestia che si raduna il "Popolo Santo" di Dio.
L'Eucarestia, proprio per la santità e l'umiltà di cui è fatta,
è la radice prima della "logica" della Chiesa.
È soprattutto l'Eucarestia che fa "credibile" la Chiesa.
Un'"ostia" consacrata è troppo povera, umile e santa,
per non commuovere l'Umiltà e la Santità dell'Altissimo.
Per l'incredulo è superstizione,
per il credente è Amore.
E i "poveri di Dio", che quell'"ostia" adorano e amano,
sono troppo umili e dèditi
per non essere essi stessi un raggio della Santa Verità.
In latino, "*hostia*" significa "vittima".
Essere "ostia"! Essere un dono d'amore!

42

La Chiesa è animata dallo Spirito

con sette “Misteri”, chiamati “Sacramenti”.
La Comunione è comunione con Gesù,
la Cresima è comunione con lo Spirito d’Amore di Gesù,
il Battesimo è l’abbraccio del Padre ai suoi “figli” in Gesù,
la Confessione è il perdono di Gesù,
il Matrimonio è amarsi in Gesù e portare a Gesù nuove creature,
l’Ordine Sacro è essere preti di Gesù,
l’Unzione dei malati è guarire in Gesù e morire in Gesù.

43

La prima “creatura” ad entrare nella “logica” della Chiesa
è quella “piccola di Dio” che ha saputo fondere insieme
le due “logiche”, logica umana e logica divina;
umana: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1,34)
divina: «Ha guardato l’umiltà della sua serva» (Lc 1,48).
Maria è “figlia”, la “figlia” che l’Eterno da sempre “sognava”,
eppure ne divenne a Betlemme la “Madre”, a cui il Bimbo s’affidava.
Evidentemente, la “logica” del Buon Dio ha un modo tutto suo
di “pensare” il principio logico di “identità”.
Madre della Sapienza, “sapiente” essa stessa:
sapiente in umanità, educò l’umanità del “Figlio dell’uomo”.
Maria è la carezza,
con cui il Dio di “Trascendente Giustizia”
rimedia al nostro “timore e tremore”, facendosi precedere
da un consolante sorriso materno.
Il Buon Dio s’è inventato un modo umanissimo
per convincerci a vivere una religione
non di “servi” o “orfani”, ma di “figli”,
Maria allieta la fede, così come una madre allieta
e fa “cara” ai figli la famiglia.

44

Il gregge del Signore è guidato dal **Buon Pastore**.
Gli Apostoli e i loro “successori”
rappresentano sulla terra il “Pastore Bello”,
fino alla sua “Venuta”,
fino al “Giorno del Signore”.

LA “LOGICA” DELLA PROVVIDENZA

45

Come una fune si rafforza
per il torcersi, uno sull’altro, dei filamenti,
così i “motivi di credibilità” si rafforzano reciprocamente
mediante il loro convergere su Dio, Gesù, la Chiesa.
Ognuno trova risonanza nell’altro.

46

Sono comunque tanti e tali,
che permettono l’entrata in gioco
di quell’argomento che ultimamente
tutti li governa e li sorregge:
“Dio è Provvidenza”.

Il credente, in umiltà,
si affida alla Provvidenza,
ossia alla Bontà e Santità di Dio.
«La “Provvidenza” non può permettere
che una fede così santa,
così confermata da tanti mirabili “segni”,
e così amata e vissuta in Amore a Dio da tanti “piccoli di Dio”,
sia un inganno».
Non possono sbagliarsi i “poveri di Dio”,
I “piccoli”, gli “umili”,
non possono sbagliarsi
perché il Buon Dio, che è Verità e Amore,
non sarebbe né Buono né Provvidente
se permettesse che i suoi i suoi “poveri”,
i suoi “piccoli”, i suoi “umili”,
rimanessero ingannati, senza loro colpa,
proprio su quella Verità
che luminosa brilla sul volto di “Cristo” e dei suoi Santi,
proprio su quell’Amore
che essi vogliono amare,
proprio su quel “Buon Dio”
che essi vogliono con tutto il cuore servire.
Certo!, l’accogliere o meno questa “logica”
«dipende essenzialmente dalla chiarezza, dalla vivacità
e dalla forza della disposizione morale del soggetto,
soprattutto dal suo personale amore alla verità,
dal suo rispetto per l’autorità e dignità morale di Dio,
dalla sua fiducia nella Bontà e Sapienza di Dio,
nella sua Provvidenza per gli uomini» (J.M. Scheeben).

48

Per “fiducia” in Dio, nel suo Amore e nella sua Provvidenza,
i “piccoli”, i “poveri”, gli “umili” **credono in Gesù,**
amano Gesù,
amano e servono Gesù nei poveri,
desiderano abbracciare Gesù in quella “Casa del Padre”,
in quella “vita eterna”, in quel “Paradiso”,
che Egli ha promesso a quanti il suo Sangue ha “purificati”,
ed elevati all’infinita dignità e bellezza di “figli di Dio”.
«Siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi:
eredi di Dio, coeredi di Cristo,
se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze,
per partecipare anche alla sua gloria” (*Rm* 8, 16s; *Gal* 4,7)».
Non è forse “**logico**”
che un padre amoroso doni al figlio amato ogni bene?
E che cosa potrà “donare” il Padre al suo Figlio Eterno.
e ai suoi “piccoli” figli redenti,
se non tutto Se stesso?
«Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione
ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria» (*2 Cor* 4,17).
Non servono stampelle di immagini:
“Paradiso” sarà “vedere” la stessa Verità,
e “gioire” l’Amore.
Quando s’affaccerà “sorella morte”,

la nostra piccola mente, limitata e oscurata dal “male”,
soffrirà un estremo bisogno di “grazia”
per quell’ultimo supremo “affidarsi” alle braccia del Padre;
eppure sappiamo bene, dalla ragione e soprattutto dalla fede,
che Dio è Dio, e che Dio è Buono, e che Gesù è “Salvatore”.
«Il Padre della gloria... illumini gli occhi del vostro cuore
per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati,
quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi» (Ef 1,17s).

49

Quando arriverà il “**giorno del Signore**”,
i “piccoli”, i “poveri”, i “miti”, i “sofferenti”,
i “puri”, i “perseguitati”,
saranno finalmente
– dalla Verità, dall’Amore –
eternamente abbracciati ed accarezzati.
Dio è Dio,
e non deluderà i suoi “bambini”.

50

In quel giorno, non ci sarà più bisogno del supporto
del “logos razionale” della fede cristiana,
perché la fede sarà sostituita dalla visione,
la speranza dalla felicità,
e la strada stretta del cercare l’Amore, dall’unione con l’Amore.
E l’unico Logos sarà l’Infinità di quel **LOGOS**
con cui l’inizio del **Vangelo di Giovanni** definisce **Gesù**:

*«In principio era il Logos, e il Logos era Dio,
e il Logos era con Dio...
E il Logos si è fatto carne,
e venne ad abitare in mezzo a noi...
Le tenebre non l’hanno accolto, ma a quelli
che l’hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio».*

Il nostro “discorso razionale” volge al termine.
La “logica della fede” scritta dai teologi e vissuta dai santi
è ben più estesa, profonda e organica di queste poche pagine.
Ma nessun libro, nessun discorso razionale, nessuna “logica”
può avvicinare l’anima alla fede,
se il cuore non è “grande”, e la mente “ben disposta”.
Mente e cuore: li illumini e conforti
con la sua Grazia,
il Buon Dio!

Per una esposizione più dettagliata, vedi
S.M., *Le tre verità*, Cantagalli, Siena 2017.

APOLOGIA di una “logica pratica”

La logica della fede cristiana, che si è cercato qui sopra di descrivere nelle sue formulazioni teoriche, con concetti e parole, viene “vissuta” a livello pratico in tutte le “opere” dei credenti, ovunque un atto naturale di fede-speranza-carità sia elevato e illuminato dalla Grazia. Quando un bambino dice la sua Ave Maria, la sua anima, naturalmente “capace” di Infinito, si eleva con la fede, all’Infinito-in-Sé. Anzi ogni “povero di Dio” trasfigura ogni momento della sua vita in “parola” (*logos*) d’amore, “preghiera-e-azione”. realizzando implicitamente una perfetta simbiosi di logica naturale e logica soprannaturale.

L’unione di logica naturale e logica divina è ovviamente assoluta in Gesù, *Logos* “Incarnato”. Nella Chiesa, il *Logos* (il Verbo, il Figlio, Gesù) unisce a sé in modo assoluto *logos* umano e divino nei Sacramenti, in particolare nell’Eucarestia. In tutte le espressioni della Sacra Liturgia, ciò che è visibile attua, o almeno rappresenta, la Presenza dell’Invisibile.

Non pare del tutto arbitrario attribuire anche all’“arte” la capacità di mostrare come logica umana e logica divina possono ben vivere nella stessa casa, o almeno abitare su colli vicini, avendo ambedue una simile missione: elevare mente e cuore alla Verità e all’Amore.

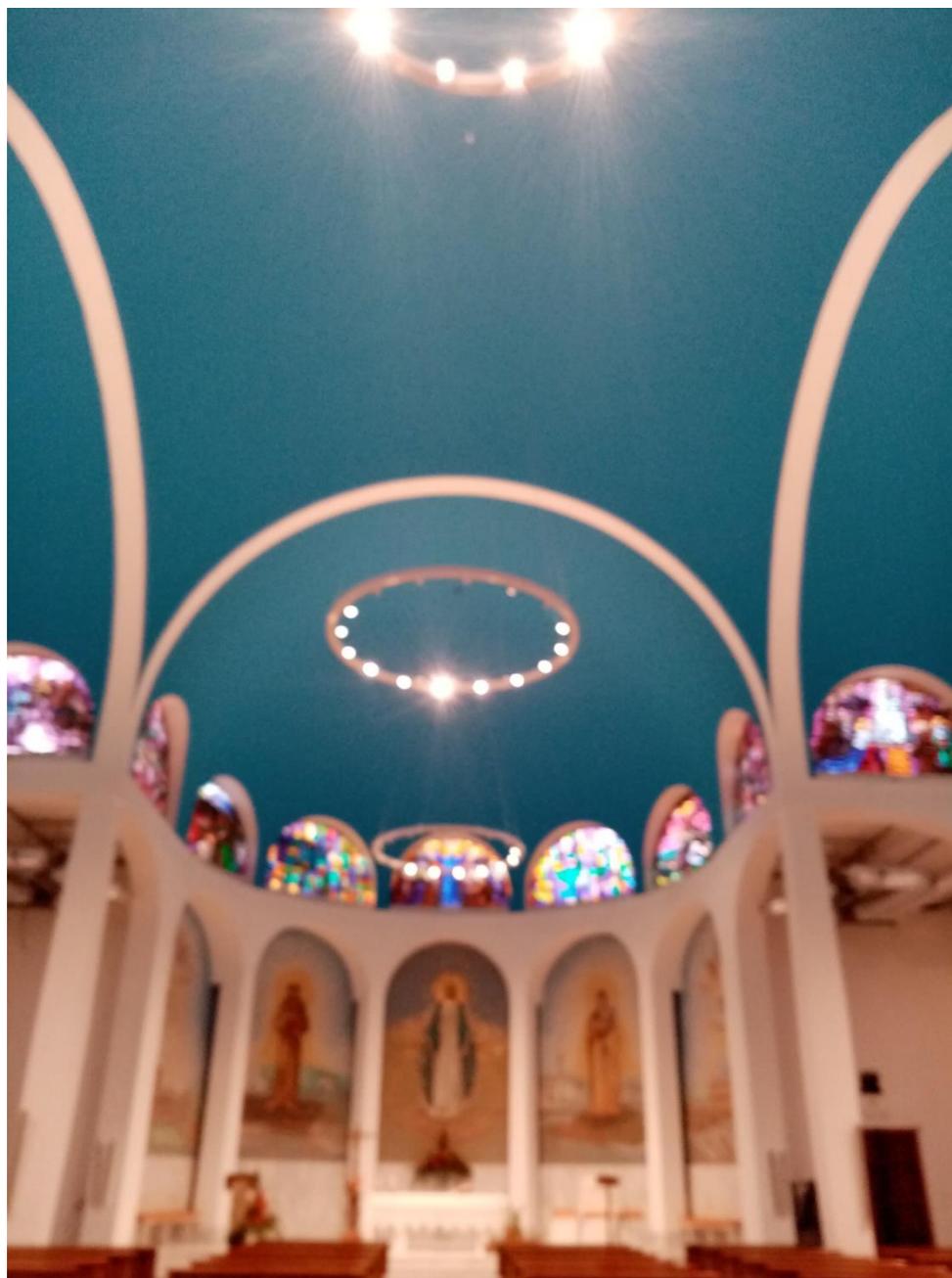
La stessa architettura è chiamata a rappresentare e a facilitare al credente l’ascesa dal finito all’Infinito. La “parte” della “ragione” può venir, ad esempio, rappresentata dalla terra su cui il tempio s’innalza, o dai portali, o dai credenti stessi; la “parte” della “fede”, dalla tensione alla profondità, o all’altezza, o alla luce, o alla penombra dell’interiorità, o alla intelligenza dei simboli, o alla letizia di immagini e ornamenti e colori... Stili architettonici diversi mostrano diversi modi di “sentire” la “presenza” di Dio e l’anelito dell’anima. La diversità non è determinata soltanto dalle diverse tecniche di costruzione e dalla diversa cultura di ciascun periodo storico, ma anche dalla diversa sensibilità religiosa – dalla diversa “logica” – dei credenti di quel periodo.

Ad esempio, le chiese antiche – stile “classico” o “romano” – esprimono una logica nuova rispetto alla logica pagana, che, perfetta e grande in statue e templi, si trovava però appesantita dalla propria fondamentale inutilità. Lo stile medievale “romanico” è stile di spiriti forti che si fortificano in un severo raccoglimento interiore. Lo stile “gotico”, dilatando ed elevando gli spazi, ed evidenziando le nervature confluenti in unità, ben rappresenta l’aspirazione ad unificare le conoscenze e a sperimentare nuove presenze sociali.

E così via.

Ma qualsiasi sia lo “stile”, una chiesa non è chiesa, se non porta linee e arcate, luci e colori, a convergere – con sfolgorii di sole, o con serali penombre – verso una croce e verso un altare (sempre, questo, cristianamente “piccolo”, anche quando si trova sommerso da statue e dipinti, ed anche quando una cupola barocca pare volerlo sradicare e portar su...).

Ma, bella o non bella che sia la chiesa, ricca o povera, oltrepassata la soglia erbosa della chiesa di campagna, o il solenne portale della cattedrale marmorea, il credente cerca subito il lumino rosso dell'Eucarestia, e là si inginocchia umilmente, magari accanto alla vecchiarrella che, con una "logica" tutta sua, sospira all'immagine di Maria con una preghiera di "pietà".



Chiesa parrocchiale dell'“Immacolata” – Colferro (Rm)